

flash

## ATLETICA

Mike Powell a 38 anni torna sulla pedana del salto in lungo

Welcome back Mike, Bentornato Mike: c'è da giurare che oggi gli appassionati di atletica presenti alle Relays di Modesto stenderanno uno striscione simile. Saluterà il ritorno alle gare di un re del salto in lungo, Mike Powell, a dieci anni dalla notte di Tokio in cui stabilì con 8,95 un primato mondiale che ancora resiste, umiliando Carl Lewis, fermo a 8,91, cancellando l'8,90 che Bob Beamon aveva ottenuto ai Giochi di Città del Messico nel 1968. L'ultima volta che Powell, oggi quasi trentottenne, partecipò a una gara di salto in lungo fu alle Olimpiadi di Atlanta.



## ULTRÀ

Aggredita moglie capotifoso Lazio Tentano di violentarla, poi fuggono

La moglie di uno dei capi degli «Irriducibili», il gruppo leader dei tifosi della Lazio, ha subito ieri mattina un tentativo di violenza mentre stava tornando a casa, a Vitinia, un quartiere alle porte di Roma. Sono stati gli stessi tifosi della Lazio a denunciare l'episodio. La donna è stata portata all'ospedale Grassi di Ostia. La donna stava rientrando a casa, una villetta a Vitinia, verso l'ora di pranzo quando si è trovata di fronte due persone incappucciate. La donna è stata minacciata, insultata, spinta a terra. Gli aggressori le hanno anche strappato la

biancheria intima e poi fuggiti, probabilmente per l'arrivo di qualcuno che ha sentito le urla della donna.

Già da domenica sera, hanno detto alcuni leader degli «Irriducibili», dopo l'aggressione al difensore brasiliano della Roma, Carlos Antonio Zago (che secondo alcuni testimoni sarebbe stata compiuta da tre persone tra cui uno dei leader degli Irriducibili), la donna e la figlia erano state minacciate e insultate. Dopo l'aggressione subita, la donna, Miriam di 36 anni, che lavora come estetista, è stata medicata al pronto soccorso dell'ospedale Grassi per escoriazioni al collo, ad un braccio e all'interno di una gamba forse a causa del tentativo degli aggressori di abbassarle i calzoni. I medici le hanno dato una prognosi di cinque giorni.

## MOTOCICLISMO

Inchiesta Gdf su team Pileri Coinvolto anche Capirossi

C'è anche il campione di motociclismo Loris Capirossi tra i 13 indagati ai quali la procura di Terni ha inviato l'avviso di conclusione indagini al termine di un'inchiesta della guardia di finanza che coinvolge anche i fratelli Francesco e Paolo Pileri accusati di presunte irregolarità nella gestione della loro azienda. In particolare a Capirossi verrebbe contestata la mancata dichiarazione nella denuncia dei redditi - tra il '93 ed il '94 - di guadagni per circa un miliardo di lire. Somma che gli sarebbe stata versata proprio ai fratelli Pileri, fondatori dell'omonimo team motociclistico.

## Dopo il successo in Eurolega. Per il coach Ettore Messina ottavo sigillo vincente

# Torre di Babele vincente

## Okay la strategia multinazionale della Virtus

### Da Rigau deau a Ginobili passando per Griffith

Salvatore Maria Righi

**BOLOGNA** Il parquet del Palamaguti brulica di tifosi, se pioveranno spilli nessuno toccherebbe terra. Capirai, una coppa presa a casa tua, davanti alla tua gente, è più rara di un parcheggio vuoto il sabato sera. L'ultima speranza di sgombrarli per la premiazione è probabilmente farli ridere, sciogliere la loro furibonda gioia. Ed è esattamente quello che ha fatto Luigi Terrieri, bancario col cuore a forma di V, speaker bianconero per definizione. «Dall'altra parte giocano a briscola con trenta carte, davanti alle coppe ce le ha tutta la Virtus». Pum, come per magia, migliaia di persone hanno cominciato a sfollare, lasciando spazio a giocatori e autorità. Potere del campanile che rilassa, perché la freddezza è ovviamente spedita ai cugini della Fortitudo. In questo giro della ruota, l'altra notte, erano loro la mezza città in silenzio. Bologna è troppo piccola e troppo grande per due corazzate, ma l'altra notte la Kinder ha dimostrato che la prua avanti adesso è di nuovo la sua. V come Virtus, come vincere e come Vitoria, gli orgogliosi avversari baschi che alla fine hanno dato lezione di civiltà a tutti, delegati Uleb compresi, applaudendo a scena aperta i bianconeri bolognesi. Terza coppa europea per le V nere, seconda Coppa dei Campioni che ormai della mitica insalata ha ben poco. Le hanno cambiato il nome, è diventata l'Eurolega, e non solo non ci vanno più solo gli scudettati di ogni nazione, ma l'hanno pure spaccata a metà come una mela. Se è per quello, la Kinder si è adeguata, e dal '98 ha messo in pista una compilation di talenti reclutati in tutto il globo. La Bosman, in casa bianconera, è stato un comandamento scolpito nella roccia. Se a Barcellona, tre anni fa, c'era Danilovic che fumava il sigaro dei giusti, vicino agli altri slavi Savic e Nesterovic, la Kinder che ha fatto stramazzone di fatica il Tau è stata assemblata mescolando passaporti di ogni tipo. Rigau deau, la mente e l'anima, è francese. Ginobili è argentino, di Bahia Blanca. Poi c'è un serbo, Jaric, per i tifosi Fortitudo la grande speranza che è diventato Grande Traditore. Poi uno sloveno, Smodis, e un australiano con passaporto danese, Andersen. Nello spogliatoio hanno parlato la lingua di

chi ha una fame pazzesca, e per vincere un trofeo come questo è disposta pure a prendersi a gavettoni tutta la notte. Lo hanno fatto, anche, fino a che il custode non li ha cortesemente pregati di asciugarsi e salutare, perché pure i guardiani del palazzo hanno diritto al sonno. Le Roi, il re di Marianna, è l'unico veterano (come il capitano Abbio e Frosini): quelli che c'erano anche a Barcellona, quelli che da un ciclo all'altro in fondo basta cambiare sella. Andersen è una scommessa che insiste, Bonora l'unico bolognese di questa multinazionale dei canestri. Una specie da proteggere, l'orgoglio inesauribile di chi con quei colori addosso si è presentato in palestra con le braghe corte e i brufoli, e ora ci è diventato uomo. Gli altri, tutti gli altri, sono nuovi. Presi dal presidente Marco Madrigali per seminare un ciclo felice, e non certo per raccogliere - come sta succedendo - un raccolto immediato. A fine partita, dopo cinque battaglie spremite col Tau, la gioiosa macchina da basket bianconera è tornata per qualche attimo ad essere pezzi sparsi. Nel momento del trionfo, mentre spumante e acqua schizzavano muri e pavimenti, ognuno dei caschi blu di Ettore Messina (12esima finale e ottavo trofeo in bianconero, in altrettante stagioni da capo allenatore) si è ricordato della sua terra e della sua lingua. Rigau deau raccontava ad una troupe dell'Equipe che lontano dalla Francia ha trovato lo spazio necessario per il suo genio. Marko Jaric posava ancora fremente con una coppa di un periodico sportivo serbo. Smodis raccontava ai suoi amici di oltre confine che era tutto vero, nessun bisogno di pizzicotti. Ginobili ha spiegato ancora una volta, come nelle due settimane precedenti, agli ammirati spagnoli che questa è davvero una favola a lieto fine. Poi Rigau deau, l'architrave dei due successi (dieci giorni fa è arrivata anche la Coppa Italia), insieme all'Omone arrivato da Chicago via Turchia, Rashard Griffith. Ieri lo stesso Rigau deau ha confessato che avrebbe voglia di portare la sua Kinder di fronte ad una franchigia Nba, e Ginobili ha confermato che al massimo tra un anno proverà la carta americana. Da oltre Oceano, a San Antonio, hanno già detto che lo vogliono. Ma se quelli di Casalecchio continuano così, finisce che in Texas ne portano via un divano pieno.

## A Parigi s'assegna l'altro pezzo d'Europa

**BOLOGNA**. Da ieri a domani, a Parigi, la Fiba assegna la sua prima e ultima Suproleague. Il nome è quello che è, sarebbe l'acronimo per una specie di circo mega professionistico, nella sostanza è l'altra metà dell'ormai defunta Coppa dei Campioni che nell'estate scorsa è stata tagliata come un tramezzino. Da una parte la cara vecchia istituzione, la Fiba, senza soldi ma col potere dell'autorità costituita e il carisma di contare ancora qualcosa, dagli Urali alla Creta dei canestri. Dall'altra i giacobini dell'Uleb, che si sono trovati d'accordo su un punto essenziale: il basket deve essere un'industria come il calcio, le società sono aziende e non enti di beneficenza. Girau deau e Moggi, due non a caso, si sarebbero fatti venire le lacrime agli occhi. Infatti il commissioner della neonata lega delle leghe (l'Uleb ha raccolto Spa-

gna, Grecia e Italia), Jordi Bertomeu, ha pronosticato un analogo scisma nel mondo dorato del pallone entro poco tempo. Aspettando di vedere se sul serio Lazio, Juve, Manchester, Valencia e compagnia sposteranno la tesi, la Fiba ha continuato a macinare la sua strada. Prima della riunificazione, già programmata per la prossima stagione, questo annus mirabilis assegnerà l'altro titolo di campioni d'Europa. Sotto la Torre Eiffel se lo giocano i detentori dell'Eurolega 2000, il Panathinaikos Atene del paisà casertano Nando Gentile, l'Efes Istanbul, il Maccabi Tel Aviv e il Cska Mosca. Fedeli alla linea, duri e puri il giusto. E con tutto il diritto, chi salirà sul trono, di festeggiare come la Kinder. Sim-sala-bim: due mezze coppe, due vincitori interi.

s.m.r.

## Dentro il canestro

## CAMPIONI D'EUROPA? PER I MASS MEDIA È LA SAGRA DELLA PIADINA

ANTONIO CHIARI

**C**ampioni d'Europa? L'interrogativo è d'obbligo dopo la freddezza con cui i media italiani hanno trattato il successo della Kinder Bologna nell'Eurolega di basket. Solo un paio d'aperture (questo giornale e - par condicio - Il Giornale: ma li a illustrare il pezzo c'era una foto di Berlusconi) e una miriade di pezzetti, tagli bassi, spallucce, quasi tutte scritte davanti alla tv. Eppure di cose da raccontare ce n'erano: una città in festa, anzi mezza. La rinascita della tradizione italiana di Milan-Inter, Juve-Toro, Roma-Lazio, Franco-Ciccio, Guelfi-Ghibellini, Montecchi-Capuletti, Virtus-Fortitudo... La resurrezione di una grande, che aveva toppato le ultime due finali continentali... La rinvicina di un allenatore - Ettore Messina, all'ottavo sigillo - inseguito dalla sindrome di Zoff, dal capestro del difensivismo, capace di reinventarsi anche dopo l'avvento dei 24 secondi ad azione. Un po' come se nel calcio togliessero trenta metri di campo.

Niente. I tre quotidiani sportivi (eccetto Sta-

dio, che è di Bologna) hanno richiamato l'impresa in prima pagina, salvo spedire i resoconti molto avanti nel timone. E le tv hanno brillato per la loro assenza. Potenza, anzi debolezza, di uno sport che annega perché sta in mezzo al guado. Altre discipline, quelle a valenza olimpica, godono perlopiù dei sensi di colpa di chi ne scrive una tantum e poi se ne dimentica per quattro anni. Non si spiegherebbero le colate di piombo che hanno sommerso gli eroi del ghiaccio dopo le loro evoluzioni mondiali, ad esempio. Il basket no. Paga una sorta di concorrenza col calcio, che tallona in popolarità più o meno come Marzullo può tallonare Michael Johnson sui 200 metri, e viene considerato soprattutto sul piccolo schermo come una sorta di sagra della piadina. Roba che può andar bene sulla via Emilia, e neanche tutta.

Morale: i ragazzini italiani, anche quelli che passano i pomeriggi sul cemento dei nostri playground, sanno poco o nulla delle storie di Ginobili, il match winner dell'altra sera, che viene

dall'Argentina e ha persino il passaporto in regola, o di Abbio, il soldatino di Bra che sembra un Furino col talento di Causio, ma conoscono tutto di Kobe Bryant, dell'Nba, di un mondo che ha il fascino miracoloso della lontananza. Colpa, anche, di un pensiero unico sportivo che s'è sedimentato negli anni '80, quando la Rai cominciò a tollerare logiche solo mercantili - calcio e basta - e la Fininvest si guardò bene dal costituire un'alternativa. Se ci fosse stata vera concorrenza, e non un duopolio convergente, avremmo avuto più tv sotto canestro e, visto che ormai la stampa è un rimorchio catodico, sui giornali. Ma a Berlusconi, che pure per un certo periodo estese a rugby, volley e baseball i benefici della polisportiva Milan (tutto fallito) non ha mai amato il basket. È il secondo sport, e per il Cavaliere i secondi non esistono.

Per uno che sta mandando Dell'Utri in parlamento, si tratta con ogni evidenza di una colpa lieve. Ma anche questo (persino questo) lo dobbiamo a lui.

## La lettera

Tennis in tv? Solo se tornano i grandi campioni (italiani)

*Caro direttore, ho letto la lunga e amara lettera di Corrado Barazzutti, Ct della Davis e irriducibile lottatore di anni migliori per il tennis italiano. Tanto amara da suggerire la solita idea che il servizio pubblico radiotelevisivo sia tutto da buttare. Nel giorno in cui Montalbano porta a casa quasi il 30 per cento su Raidue e i dati ufficiali ci dicono che la Rai dedica all'informazione e all'approfondimento il 51% dei suoi palinsesti di seconda serata non è male. Ma, restando al tennis, è ovvio e umano che Barazzutti si dispiaccia del poco spazio concesso ormai al tennis italiano nei palinsesti della Tv generalista. Purtroppo, campioni come lui, come Panatta o Bertolucci per ora non se ne vedono. Il tennis inoltre è uno sport che "spacca" i palinsesti nel senso che un match può imprevedibilmente durare - come l'ultimo incontro del giovane Luzzi in Davis - quasi 6 ore. Oppure risolversi in un'ora e mezza. La media dei suoi ascolti mi pare che stia sul 6-7 per cento. Molto meno dell'atletica, del nuoto, della pallavolo, dello stesso pugilato. Per non parlare di ciclismo e calcio.*

*È quindi uno sport da canale satellitare tematico (vedi incontro di Davis in Finlandia). A meno che per la Davis e per i tornei importanti non si cominci a giocare alle 10 di mattina. In tal caso i problemi di palinsesto si potrebbero risolvere meglio con la "staffetta" fra rete e rete. Insomma, la "caduta dei valori" sulla quale si diffonde Barazzutti - che ho sempre ammirato e ammiro - non c'entra molto con questi problemi i quali semmai si risolvono o si affrontano utilmente dialogando in modo pragmatico. Poi, se il buon lavoro appena iniziato con coraggio, ci darà presto dei nuovi campioni, dei nuovi personaggi televisivamente interessanti, tutto sarà più facile. Molti auguri quindi, con vera cordialità.*

Vittorio Emiliani (consigliere d'amministrazione Rai)



Bologna, la notte del trionfo per la Virtus

A Trecate (Novara) una squadra di pallavolo femminile diretta da religiosa. Riempie il Palasport ad ogni incontro ed ora lotta per salire in serie A/1

# Suor Giò «schiacciò» il parroco e nacque l'Agil

Simonetta Melissa

**TRECCATE (Novara)** Oggi iniziano i play-off per la promozione in serie A1, nel volley femminile. L'Omega San Donà se la vedrà con l'Agil Trecate, che ha perso il braccio di ferro con lo Jesi, per la promozione diretta in serie A/1. Le piemontesi hanno perso la promozione proprio nel Veneziano. Perso il primato al Barbazza, il Trecate ha collezionato ben 11 vittorie consecutive, inutili per risalire al primo posto.

L'Agil è la società più particolare dell'intero sport italiano, in mano com'è alle suore. La scorsa estate, senza soldi, rischiò di sparire. S'iscrisse alla A2 in extremis, forse

anche oltre il limite. Allestiti la squadra più giovane e meno costosa del campionato. Luciano Pedullà, 43 anni e 3 titoli giovanili, a Sumirago e Omegna, ha tutte under 20 escluse le tre straniere: De Carne (Belgio, 24 anni) e le americane e olimpioniche Noriega (25) e Weston (27).

Suor Giovanna è la presidentessa e team manager, mentre suor Marilena Bertini vicepresidente da due anni. Suor Marilena ha 50 anni, è stata la prima allenatrice della squadra, prima di prendere i voti. Come suor Giò, a Trecate gioca, ma a basket. Suor Barbara Bertoni e suor Monica Loro sono invece semplici consigliere.

Il nome del club della provincia

di Novara è un acronimo: A sta per Amicizia, G per Gioia, I come Impegno e L come Lealtà.

«Nascemmo nell'83, come centro di aggregazione per giovani. Iniziavamo come realtà parrocchiale - racconta suor Giovanna Saporiti, quarantadue anni, in comunità dai 20, per tutti, appunto, Giò - ma presto ci siamo staccati. Divergenze d'opinioni. Dalla Terza Divisione alla serie A2, al posto di una piccola palestra ci costruirono un palazzetto, il PalAgil».

**Che ha 500 posti ed è quasi sempre pieno.**

«È cambiato tutto, anch'io mi sono dovuta adeguare. All'inizio seguivo la squadra con l'abito religioso, suscitando l'ironia del pubbli-

co. Poi, per non mettere in imbarazzo le mie ragazze, ho cominciato a vestirmi come una donna qualsiasi».

**L'Agil non ha mai avuto un vero sponsor, tant'è vero che mantiene la sua denominazione originaria.**

«Siamo andati avanti per grazia di Dio, tagliando le spese il più possibile. Gli enti locali, purtroppo, non rispondono ai nostri appelli, ogni anno è sempre più difficile, eppure non ci arrendiamo per niente al mondo. Abbiamo tanti piccoli sponsor, ma ancora non c'è stata l'occasione giusta per un abbinamento vero e proprio».

**L'Agil ha sede proprio nel collegio studentesco di Novara,**

**dove ci sono le scuole, materna e elementare, a 7 chilometri da Trecate, paese di 18mila abitanti.**

«Qui abbiamo l'oratorio e la casa famiglia per ragazze in difficoltà. È una realtà un po' particolare, che diciamo quest'anno è come se diventasse maggiorenne, visto che è nata 18 anni fa».

**Suor Giò è davvero l'anima dell'Agil. Il telefono della sede, ad esempio, è proprio dove vivono le consorelle.**

«Io sono un tipo molto sportivo, ma non dimentico di essere dell'ordine Sorelle Ministre della Carità, di San Vincenzo. Esistiamo dal 1733. Quanto a noi, invece, è nata prima la società sportiva, che ormai

ha più uomini che donne, nei ranghi dirigenziali, della nostra struttura. Nessuno si stupisce più, in paese. Abbiamo anche un fans club».

**Come mai, in passato, lei si era autodefinita sovversiva?**

«Quindici anni fa avevo lasciato la parrocchia, per costruire questa realtà. Non avevo grande feeling con il parroco, che non mi capiva. Resto convinta della bontà dello sport, che comunica quel che si è ed è fra le cose importanti della vita. Peralto, sono dell'idea che siamo un segno di qualcosa, un preciso desiderio del Signore».

**Prima dei play-off promozione, pregherete?**

«Sì può, ma dentro di noi. Anche i grandi lo fanno, chi può entra-

re nel cuore dell'uomo? Cerco di trattare tutte come persone e atlete, allo stesso tempo. Siamo molto in sintonia: le ragazze sono educate e brave. Spesso ceniamo assieme, in comunità. Suor Eva, filippina, nel tempo libero insegna l'italiano alle straniere. E tutte e venti le sorelle sono tifosissime. Nelle trasferte più lontane, tuttavia, in genere vado solamente io».

**La prima gara stasera, a Trecate, dalle 20.30. Ce la farete ad arrivare in A1?**

«L'anno scorso ci è sfuggita la promozione in maniera rocambolesca, 15-13 al tie-break, nello spareggio contro Imola. Ora ci riproviamo, magari aiutate dalla provvidenza».